

Ardeatine: parenti delle vittime in Argentina

Familiari parti lese contro il boia Priebke

Intanto si sono costituiti parte lese nei confronti del nazista Erich Priebke. Poi andranno in Argentina e anche a Bariloche dove si trova, agli arresti domiciliari, l'ex capitano nazista delle Ardeatine. Prenderanno contatto con la popolazione locale e spiegheranno il perché della loro azione: niente vendetta, ma un atto di giustizia. Lo ha annunciato, nel corso di una conferenza stampa, un gruppo di familiari dei martiri della strage.

W. ROMANO Andranno in Argentina e anche a Bariloche per spiegare alla popolazione locale il perché della richiesta di estradizione in Italia, di Erich Priebke, il capitano nazista fucilatore delle Ardeatine e compilatore della lista che portò alla morte un folto gruppo di ebrei e di «resistenti» romani prelevati da via Tasso e dal carcere di Regina Coeli.

Lo ha annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa nella sede della Stampa estera, un gruppo di congiunti dei martiri della strage portata a termine per umiliare Roma e distruggere la resistenza ai nazisti, a pochi giorni dalla liberazione della città. La conferenza stampa era stata convocata dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli che ha deciso di affiancare i familiari delle vittime e lo Stato italiano, nella battaglia per far tornare Priebke in Italia. Alla conferenza stampa erano presenti Tullia Zevi, presidente della Comunità israelitica italiana, Victor Magiar, in rappresentanza del Comune di Roma (La Municipalità, come è noto, si è «costituita» parte civile contro Priebke), Lucia Fiorentino, vice presidente della Comunità israelitica di Roma, l'avvocato Marcello Gentili, Luciano Ardesi e Jorge Ithurburu, della Lega dei diritti dei popoli, oltre a Nestor Peri, dell'Ambasciata argentina in Italia e ad un rappresentante dell'Ambasciata tedesca.

cora sconvolta dall'attentato di questi giorni al Centro ebraico di Buenos Aires, con tanti morti e feriti. L'avvocato Gentili ha poi comunicato di avere incontrato, ieri mattina, il Procuratore generale militare Intelisano che ha promesso ogni collaborazione dopo avere spiegato che tutte le pratiche di richiesta per l'estradizione sono state ultimare nei tempi dovuti e inviate alle autorità argentine. Intelisano ha anche annunciato che sono in corso di chiarimento le posizioni di altri nazisti che parteciparono alla strage dell'Ardeatine, ma anche a

quella della Storta. Alla Storta, come noto, i nazisti fucilarono anche il sindacalista Bruno Buozzi. Dopo i diversi interventi ha parlato anche Giovanni Gigliozzi, familiare di Romolo Gigliozzi, uno dei massacrati da Priebke. Gigliozzi, ha spiegato che i congiunti dei martiri non vogliono vendetta, ma giustizia. Una giustizia per non dimenticare quello che è accaduto e che potrebbe, in un momento difficile come questo, ancora tornare come tante tragedie di questi giorni dimostrano. Jorge Ithurburu, della Lega dei diritti dei popoli, ha poi spiegato che, in Argentina, della estradizione di Priebke, per conto dei congiunti dei martiri delle Ardeatine, si occuperà l'avvocato Luis Moreno Ocampo, un penalista notissimo, già pubblico ministero dei grandi processi contro i torturatori del passato regime militare. Anche lui ha offerto gratuitamente la propria opera. Sarà, ovviamente, affiancato dal legale dell'ambasciata italiana a Baires, Alberto Luis Zuppi. Sui tempi dell'estradizione, purtroppo, le notizie sono ancora incerte. Del caso si occupa il giudice Leonidas Moldes che si trova di fronte l'avvocato Bianchi, uno dei legali del passato regime militare, amico di Licio Gelli e ora anche avvocato di Erich Priebke.

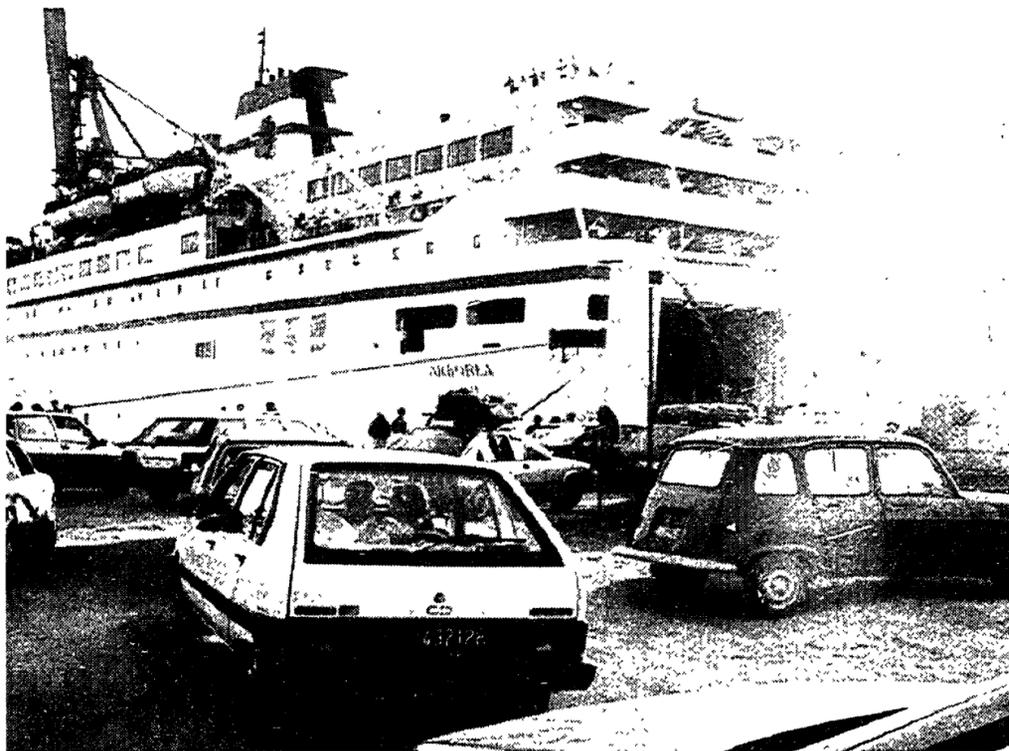


Erich Priebke. Clarin/Agf

Caccia al nazista con sottoscrizione

I familiari delle vittime delle Ardeatine si avvalgono, nell'azione legale per l'estradizione di Priebke, della collaborazione e dell'aiuto disinteressato della Lega dei diritti dell'uomo e di avvocati italiani e argentini che prestano gratuitamente la loro opera. Per il successo dell'azione penale è comunque necessario acquisire copie di atti processuali, realizzare ricerche archivistiche e rimborsare spese di viaggio. Per mantenere l'indipendenza e l'autonomia in tutto il lavoro, si chiede, in nome della giustizia e della memoria, il contributo di tutti. Per questo è stato istituito, presso la Banca dell'Etruria e del Lazio (sede di Roma via Uffici del Vicario 45) un conto corrente. Chi vorrà effettuare un versamento lo potrà far inviando fondi alla Lega per i Diritti e la liberazione dei popoli, indicando la causale: «Processo Priebke», presso la banca sopra indicata.

Le parti lese
L'avvocato Gentili, che presta la sua opera gratuitamente, ha annunciato che una trentina di familiari delle vittime della strage delle Ardeatine, si sono costituiti «parti lese» contro Priebke e che affiancheranno la richiesta di estradizione del Governo italiano recandosi di persona nella capitale argentina e a Bariloche, dove l'ufficiale nazista si trova agli arresti domiciliari. I congiunti dei martiri delle Ardeatine, intendono spiegare personalmente agli abitanti della città il perché della richiesta di estradizione: nessuna vendetta, ma richiesta di fare giustizia per quei poveri morti. I familiari cercheranno poi di incontrarsi anche con il presidente argentino, proprio in un momento in cui, la popolazione è an-



Riccardo Venturi/Sintesi

Vacanze, nave del terrore Passeggeri pirati sul traghetto da Bastia

GENOVA. Come sul vecchio Bounty si è temuto un ammutinamento. Ma a ribellarsi non erano i subalterni, bensì una trentina di turisti tedeschi in preda ai fumi dell'alcol. Certo, c'era un'epoca in cui i passeggeri seguivano muti e attoniti l'andamento della navigazione e non si agitavano neppure nei momenti più delicati come insegnano i pellegrini del «Patna» e i coolins di «Titone», di contradiana memoria. Ma i tempi corrono e più che gli eccessi degli oceani bisogna ormai temere gli eccessi degli uomini. Così la notte tra martedì e mercoledì sul traghetto «Moby King», della Navarma, si è rischiato il peggio: sedie a sdraio che volavano in mare, cuscini strappati, poltrone divelte, passeggeri barricati, inseguimenti in coperta e persino qualche coltello vibrato in aria. La banda di giovani vandalli in questo caso il nome è appropriato - ha trasformato il tranquillo rientro della motonave da Bastia a Genova in una notte d'inferno. Il personale di bordo è stato messo a dura prova, non dal tempo inclemente, ma dal subbuglio scoppia-to nelle sale del bar e in quelle riservate ai passeggeri. Trenta irriducibili «globetrotters» hanno fomentato la baracanda ma nessuno dei 1.500 passeggeri ha seguito il loro esempio, anzi ha cercato di restare

Sul traghetto «Moby King» in navigazione da Bastia a Genova 30 giovani tedeschi hanno seminato il panico tra i passeggeri: coltelli e inseguimenti come ai tempi dei pirati. Viaggi-brivido in mare tra rischi e ritardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

alle larghe dalla rissa. Il personale, invece, ha semplicemente tentato di placare quella congrega di teutonici allucinati ma senza successo. Così si è dovuto ricorrere agli agenti della polizia di frontiera di Genova, inviati a bordo. Passato al setaccio l'intero elenco dei passeggeri, cinque tedeschi, tra cui due minorenni, sono stati individuati e denunciati. Gli altri sono riusciti a scivolare. Neppure nelle epiche traversate transoceaniche di filibustieri e carcerati, poveri emigranti e cercatori di fortuna la disciplina è venuta mai meno. Certo non sono mancati episodi riprovevoli nella promiscuità e dell'indigenza. Ma quella mazzanata di tedeschi, presi dall'ebbrezza dell'alcol e non del viaggio, hanno rischiato di mandare a monte la proverbiale pazienza degli uomini di mare, ancora oggi

scorso: un principio d'incendio, sviluppatosi nella parte d'incendio, l'equipaggio, è stato subito spento e non ha provocato danni alle persone. Nessun danno ma tanta angoscia, invece, per i passeggeri del traghetto «Capo Sandalo», della compagnia Tirrenia di navigazione, che il 13 giugno scorso hanno impiegato ben 44 ore per compiere il tragitto Genova-Palermo. 180 di loro si sono rivolti con una petizione, al Pronto Soccorso dell'Associazione consumatori per chiedere un intervento verso la compagnia. La nave, giunta a Genova con un'avarìa, non sarebbe stata sostituita ma sottoposta a sommarie riparazioni. Così, la partenza prevista per le ore 16, è stata rinviata di ben 13 ore con disagi evidenti da parte dei clienti lasciati sulle banchine o costretti a usare servizi igienici inadeguati a bordo. Il viaggio, della durata prevista di 25 ore, è diventato un vero e proprio calvario: 44 ore dopo la «Capo Sandalo» è approdata nel capoluogo siciliano con code polemiche che, adesso, sono ripesose. Ritardi, fiamme e risse non sembrano in ogni caso fermare l'ondata turistica ormai prossima al suo apice: manca solo Sandokan all'appello. Chissà che qualche goletta di pirat asiatici non stia sconfinando nel Mediterraneo...

Il Papa fermo anche «se il problema diventa sempre più vivo»

«I 12 apostoli erano uomini» Ancora no alle donne prete

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II è tornato a riaffermare ieri il suo «no» al sacerdozio femminile pur ammettendo, per la prima volta, che «in tempi abbastanza recenti è venuta affermandosi, anche in ambito cattolico, la rivendicazione di alcune donne del sacerdozio ministeriale». Ciò vuol dire che il problema è divenuto sempre più vivo nella stessa Chiesa cattolica e, soprattutto, dopo che il 12 marzo scorso, a Bristol, il vescovo anglicano Rogerson ha ordinato le prime trentadue donne prete della Chiesa d'Inghilterra.

È, rivolgendosi alle donne cattoliche che premono per il riconoscimento del loro diritto ad esercitare il sacerdozio, Giovanni Paolo II ha detto che si tratta di «una rivendicazione che poggia su di un presup-

posto non sostenibile» perché «il ministero sacerdotale non è una funzione a cui si acceda in base a criteri sociologici o a procedure giuridiche, ma solo in obbedienza alla volontà di Cristo». Ed ha ricordato, riaprendo una polemica con la Chiesa Anglicana, che «Gesù ha affidato solo a persone di sesso maschile il compito del sacerdozio ministeriale, pur avendo invitato alcune donne a seguirlo e pur chiedendo la loro cooperazione». Ha, inoltre, osservato, che Gesù «non ha mai mandato le donne in missioni di predicazione, come ha fatto per il gruppo dei Dodici Apostoli, che erano tutti di sesso maschile», pur riconoscendo alle donne un grande ruolo nella vita della Chiesa e nella società contemporanea.

Sul delicato problema del sacer-

Proposta del governo: è polemica

Posto a rischio per i medici impegnati nel privato ma pagati per il «tempo pieno»

ROMA. Disegno di legge non tenero con i medici, ed è protesta. I medici pubblici potrebbero essere licenziati per giusta causa se, svolgendo l'attività lavorativa professionale al di fuori dell'ospedale, incassano l'intera indennità di tempo pieno. È una delle misure previste dal disegno di legge varato nell'ultima seduta del consiglio dei ministri, ma non ancora resa nota. Lo stesso ministro della Sanità si è limitato a illustrarla verbalmente, martedì, alla competente commissione del Senato. Ancora, l'indennità dal prossimo anno sarà dimezzata. La norma avrà un iter facile? C'è da dubitarlo. Nel Parlamento, dove i medici sono molti, si preannunciano ostilità. Nella categoria colpita la protesta sale ogni giorno più forte. «In questo modo - ha detto il presidente dell'Aaroi, l'associazione degli anestesisti rianimatori,

Bruno Giardina - si penalizza il medico pubblico, demotivandolo. Ne conseguirà un ulteriore degrado della struttura ospedaliera a vantaggio delle cliniche e delle case di cura private». Tutti i sindacati dei medici, individuando nelle misure «una minaccia ai livelli retributivi», si sono ricompattati, riformando quel «fronte unitario» che li aveva portati ai successi del 1986. «Si vuole strangolare l'ospedale - affermano i responsabili di 8 della maggiori sigle sindacali - e con esso il personale che vi opera. Si riducono in modo unilaterale finanziamenti e retribuzioni. Si annullano i diritti sanciti dalle leggi. Si mortificano proprio i medici ospedalieri. E allora lotteremo cercando soprattutto il consenso dei cittadini. Questo progetto non può e non deve realizzarsi, perché colpisce l'ospedale, cioè il cuore del sistema sanitario».

Singolare polemica in Liguria

Spariti dalle vie i vespasiani Gli anziani per protesta a spasso con i «pappagalli»

CAIRO (Savona). Li hanno visti circolare per le strade del paese, chi armato di stonci vasini da notte, chi con il più moderno «pappagallo». I vecchietti non potendo rinunciare alle loro necessità fisiologiche, hanno voluto con questa manifestazione silenziosa, ma assai concreta, protestare per la scomparsa dagli angoli delle strade degli storici-utilissimi-vevaspiani. Un piccolo-grande problema che, per la verità, accomuna anche altri centri grandi e meno grandi. La modernità ha demolito quegli angoletti dove, nel pieno rispetto della privacy, si poteva fare pipì al riparo da occhi indiscreti.

Davvero singolare forma di protesta quella attuata da alcuni anziani di Cairo che da tempo protestano per la mancanza di vespasiani. Da ieri mattina circolano per strada muniti di pappagallo, lo stesso oggetto utilizzato negli ospedali per raccogliere le urine degli ammalati.

Sono davvero imbufaliti e hanno nel mirino gli amministratori del Comune, insensibili, alle loro più naturali necessità corporali. «Se la settimana scorsa gli amministratori hanno pensato ai bisogni dei cani, istituendo l'obbligo della palmetta, per ripulire i marciapiedi e i giardini da sgradite presenze, non vediamo proprio perché non possano risolvere anche il nostro problema. Non siamo meno importanti degli animali... Non ci sembra di aver chiesto la luna. Ora basta, siamo stanchi di dover spendere due o tremila lire per fare pipì nei gabinetti dei bar. Usare la toilette senza consumare, infatti, non sta bene».